

Rileggere il Vangelo

di Paolo Corsini

1 Le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione comunale di Brescia a promuovere, in collaborazione con la Fondazione Asm, una serie di incontri dedicati ad alcune fra le più emblematiche parabole ed alcuni fra i personaggi più stimolanti dei Vangeli, sono presto esplicitate: offrire suggestioni e spunti per una riflessione non riluttante ad interrogarsi sui fondamenti culturali della civiltà occidentale e, in modo particolare, tesa a confrontarsi con l'ispirazione cristiana, con i Vangeli quali testo essenziale di riferimento.

Una lettura affidata a prestigiosi ed autorevoli esponenti della cultura italiana – filosofi, giuristi, teologi, scrittori, politici, uomini di Chiesa – chiamati a misurarsi con la provocazione evocata dai brani evangelici,

ad assumere come paragone pagine e vicende che costituiscono ineludibile «scandalo» per una civiltà come quella contemporanea, in preda ad una sorta di smemoratezza del quotidiano, sottoposta ad una pervasiva onnipotenza della tecnica, quasi irretita dalla propria obesità.

In un paesaggio culturale, spesso desertificato di solidi ancoraggi e nel quale la frammentazione delle culture, la babele dei linguaggi faticano ad affrontare le sfide che oggi s'impongono, personaggi e parabole del Vangelo ci soccorrono nella ricerca di risposte credibili alle grandi, a volte terribili, spesso inquietanti, contraddizioni del nostro tempo.

Innanzitutto la riscoperta del senso che coinvolge direttamente la persona. Chi sono io? Qual è oggi il significato della vita, nel momento in cui

* L'editrice Morcelliana pubblica gli Atti del ciclo *Alle origini dell'Occidente. L'ispirazione cristiana: parabole e personaggi del Vangelo*, organizzato per «I Pomeriggi in San Barnaba», tra ottobre e dicembre 2001, dal Comune di Brescia in collaborazione con la Fondazione Asm. Agli incontri, curati da Antonio Sabatucci con la consulenza evangelica di p. Giulio Cittadini, hanno partecipato Gustavo Zagrebelsky, Mino Martinazzoli, Gianfranco Ravasi, Enzo Bianchi, Vittorio Grevi, Raniero Cantalamessa, Bruno Forte, Massimo Cacciari, Giovanni Bazoli, Bruno Maggioni e Erri De Luca.

Pubblichiamo la premessa al volume, scritta dal sindaco di Brescia, prof. Paolo Corsini.

la relazione fra natura, cultura, tecnica ed etica diventa così problematica, al limite della rottura? Ancora: la questione dell'Altro. Ovvero, la dimensione del pluralismo culturale, la presenza in mezzo a noi di uomini e donne di altre civiltà e religioni. Infine la questione dell'Uno, cioè il tema della globalizzazione, non come fenomeno puramente economico, ma come ingresso nella storia nell'epoca della modernizzazione. Sono i medesimi interrogativi e dubbi vissuti da chi incrociò Gesù nel suo cammino terreno. Sono i temi evocati dalle parabole, in cui le condizioni umane della ricerca di aiuto, giustizia, consolazione e carità, ma anche dell'incedere dell'avarizia nei rapporti umani, interpersonali e sociali, il sentimento della paura, la percezione della insensatezza, sono vissuti, assegnati ancora oggi alla nostra esperienza.

I Vangeli consentono, dunque, per chi li sappia adeguatamente interrogare, l'esplorazione di preziosi, sorprendenti, sempre nuovi percorsi d'indagine intorno all'uomo, alle prove della vita. Diversità di stilemi narrativi, mutabilità dei contesti, variabilità delle situazioni hanno del resto reso evidente l'impossibilità di esaurire una volta per sempre i significati evocati da parabole e personaggi, facendo emergere sia la sensazione di un'insuperabile incompiutezza dei nostri sforzi interpretativi sia la necessità di procedere a sempre nuove approssimazioni, ad ulteriori riflessioni.

2

Ponzio Pilato, il governatore romano che lasciò condannare Gesù, ha conosciuto in duemila anni di storia alterne e variegata interpretazioni: Pilato simbolo della codardia, che rifugge dalle proprie responsabilità, che «se ne lava le mani», oppure Pilato archetipo dell'uomo politico occidentale, garante della democrazia che affida alla piazza, al popolo, alla volontà dei più, alla «gente» l'amministrazione della giustizia, la responsabilità della scelta, della decisione. Ed ancora: il politico che non ambisce la verità, scettico circa la possibilità di conoscerla, emblema di una democrazia fredda ed ambigua, irriverente, sorda alla provocazione della «Parola».

Il brano evangelico pone quindi innanzi alle nostre certezze l'interrogativo circa l'autenticità del modello di democrazia che appartiene alla civiltà occidentale. Una democrazia oggi connotata dalla carenza di ideali, tesa, tutt'al più, ad intercettare umori e rumori, dimentica di ogni coerenza, piegata al trasformismo.

Il comportamento di Pilato induce, dunque, a ragionare intorno all'impervia, inevitabile, quanto necessaria, pratica di una democrazia critica, che non può prescindere da solidi convincimenti, dalla dedizione ad una causa, da un progetto perseguito con tenacia e lungimiranza, ma che deve anettere al proprio statuto l'apertura a possibilità plurime, al dialogo sincero, al confronto autentico. Una democrazia, ci suggeriscono i Vangeli, che di per sé nega ogni ar-

roganza ed ogni forma di dogmatismo, ma conserva ed esprime nel dubbio, nella ricerca perseverante e risoluta della verità, la propria natura ed efficacia.

Una ricerca compiuta anche da Nicodemo, di cui, attraverso una visitazione controcorrente – nell'incontro a lui dedicato in San Barnaba – si valorizzano la discrezione, l'attitudine al dubbio, persino l'ambiguità come propensione alla ricerca della verità. A maggior ragione oggi, in un tempo in cui tutto assomma ad ostentazione ed immagine, ed in cui carente è il pudore delle parole, e sempre più latitante, quasi implosa, ogni possibile attribuzione di senso, l'insegnamento di Nicodemo pare quanto mai attuale.

Nicodemo è emblema dell'incomprensione, della tensione che si situa sul crinale della controversia da sempre istituita fra fede e ragione, fra il linguaggio della salvezza e della vita eterna e quello della ragione e della prassi. Un personaggio «che andò da Gesù di notte», che ha voluto nascondere agli altri le sue vere convinzioni, che la storia ha eretto da sempre a simbolo dell'ambiguità.

Ma la lettura del «nicodemismo» proposta per interi secoli appare oggi impropria ed inattuale. Impropria poiché non vale il tempo dell'ascolto, bensì il contenuto del colloquio, la fatica del rinascere proposta da Gesù, nelle cui parole vi è la fede di credere nell'umanità incredibile. Inattuale, poiché oggi alla dissimulazione si è sostituita l'ostentazione, alla perseverante durata delle parole si

è sostituita una scivolosa labilità, alla autorevolezza di un'opinione e di un giudizio si è frapposta la transeunte volubilità dell'audience. E dunque va assegnato a Nicodemo un improbabile elogio per il coraggio e la discrezione con cui si recò davanti a Gesù a manifestare i propri dubbi, le proprie sincere inquietudini.

Gesù si scaglia spesso, nei brani evangelici, contro l'esibizione, la ricerca ostentata di protagonismo, il vacuo apparire. Accade pure nel brano di Luca in cui si narra della scelta dei primi posti nei banchetti: non una lezione di galateo conviviale, piuttosto il severo monito a scegliere gli ultimi posti come rivoluzionaria, «scandalosa», pubblica presa di posizione, contro la smania ossessiva dell'autoaffermazione e del carriereismo.

Il primo si faccia ultimo, afferma Gesù, il capo si faccia servo, in un esemplare ribaltamento di ruoli, una sorta di radicale rovesciamento delle posizioni, una gerarchizzazione inedita dell'autorità e dell'autorevolezza. Anche nel passaggio dell'invito ai poveri, la lezione di Gesù è tanto limpida quanto irrituale: essa dice della volontà di negazione delle fuorvianti aspettative del contraccambio, della condanna di un *do ut des* eretto a norma dei rapporti interpersonali, e di converso della logica della gratuità e dell'oblazione contro quella economicistica, transattiva, del tornaconto appropriativo.

Un brano evangelico che ci rammenta, con disarmante evidenza, tutto il divergente percorso compiuto

to dalla storia dell'uomo, fino al suo odierno approdo: la mercatizzazione della società, persino della vita.

La teologia narrativa dei Vangeli non cessa di sorprendere nemmeno quando la parola di Gesù si avvicina alle contraddizioni umane, non sottacendo ma, anzi, esaltando i segni della diversità e della differenza. Il brano del Vangelo secondo Giovanni reclama la nostra attenzione intorno alle figure di Pietro e Giovanni, uomini che incarnano tradizioni e sensibilità diverse, ognuno con la propria peculiare specificità: sul primo – «l'apostolo-roccia» – la Chiesa fonda la sua fede; il secondo incarna la quotidiana e silenziosa carità di chi rappresenta il «discepolo amato».

Due personalità che esprimono e garantiscono tradizioni ecclesiali diverse, alterità distinte che dialogano fra loro, nell'accettazione della reciproca identità, in vista di una pratica di comunione.

Istituzione e carità, simboleggiate dai due apostoli, sono, dunque, conciliabili: esse costituiscono la ricchezza di una Chiesa che sin dalle origini nasce plurale. Una Chiesa di uomini e donne che si dibattono fra coscienza individuale e dimensione sociale e pubblica: come nel Vangelo, vi è chi «si spinge al largo», ma anche chi rimane nella dimensione privata e nascosta, chi è «azione» e chi è solamente «presenza», biografie complementari in cui è possibile riconoscere una pluralità di cammini comunque orientati all'unità della Chiesa.

I Vangeli narrano di un Gesù che si rivolge con luminosa naturalezza,

con incommensurabile amore, ai diversi, a quanti – farisei, samaritani, adultere, pubblicani, donne – raffigurano nella storia il volto del lontano. Ancora e nuovamente dal Vangelo paiono originare i temi critici, dibattuti e controversi, del nostro tempo: a contatto con la samaritana nell'atteggiamento di Gesù è vividamente rintracciabile il superamento delle barriere che gli uomini hanno eretto verso i propri simili, gli stessi artificiosi impedimenti, i vincoli e gli ostacoli che ancora connotano la nostra contemporaneità.

Gesù si rivolge ad una straniera, parla ad una donna, non giudica la sua coscienza, la sua vita, ma supera la diffidenza, travalica la differenza, senza reclamare superiorità, senza esigere l'espletamento di inchieste od il riconoscimento immediato di torti e ragioni: comportamenti rivoluzionari, come lo furono – in questo brano del Vangelo di Giovanni – la denuncia del formalismo e del ritualismo, nell'invito ad adorare Dio «in spirito di verità», e l'annuncio della vita eterna, la proposta dell'eternità. Un presagio di cui l'uomo contemporaneo, che esita e balbetta innanzi alla stessa parola dell'eternità, ha particolarmente bisogno: l'opulenza, il benessere, la secolarizzazione, fanno oggi risultare estranea alla nostra razionalità la prospettiva dell'eterno, allontanandola, sino alla rimozione, dall'orizzonte della nostra quotidianità o annettendola allo stravolgimento aberrante del fanatismo, così come è stato per i terroristi delle Twin Towers di New York.

Dopo l'11 settembre anche l'Occidente deve sottoporsi ad un profondo esame di coscienza, non omettere la consapevolezza che tutti, nessuno escluso, come insegnano i Vangeli, siamo responsabili dei mali del mondo, del mistero di iniquità che sembra permearlo. Dobbiamo quindi «alzarci e tornare al padre», come la parabola del figliol prodigo ci ammonisce, compiendo gesti concreti contro la povertà dei poveri, riconoscendo l'ingiustizia che alligna in mezzo a noi, nel mondo globalizzato.

Il Vangelo ci richiama con forza all'impossibilità, insieme morale e politica, che continuino a sussistere e ad aggravarsi laceranti ed inaccettabili condizioni di disuguaglianza, dovute ad uno sviluppo ineguale, offensivo di diritti universali. Occorre, ammonisce il brano di Luca, appalesare il coraggio della speranza «levandosi ed andando incontro», «mondarci dal peccato» e compiere il gesto del ritorno, dischiudere la mente ed il cuore alla carità.

Così fece anche il pubblicano Zaccheo, con umiltà, liberandosi dei suoi beni, gettando lontano gli intralci materiali che impediscono oggi anche a noi di scorgere, riconoscere, incontrare la verità. Il brano di Zaccheo esprime compiutamente tutta la modernità rivoluzionaria del Vangelo: Gesù non fa esami, non giudica, gli basta una risposta alla chiamata, la disponibilità a lasciarsi «abitare», a ridefinire un'identità non tautologica.

La testimonianza di Gesù rimane la più provocatoria che l'uomo incon-

tra nel suo cammino. La «memoria» che ha lasciato di sé, la consumazione della carne e il versamento del sangue costituiscono la prova estrema, finale, per la realizzazione di una convivenza fraterna e solidale, senza distinzione di razza, di cultura, di appartenenza religiosa. Mettersi alla sua sequela non significa, dunque, fornirsi di un segno di riconoscimento o farsi replicanti delle sue parole, bensì compiere scelte coraggiose, scomode, per il bene di tutti.

Gesù ci sollecita a lavorare alla vigna del mondo, anche all'ultima ora. La parabola riferita da Matteo è, ancora una volta, estremamente significativa nella sua straordinaria provocazione. Tutti siamo chiamati a vivere nella pienezza dei nostri diritti e doveri, ma non tutti risultano detentori della stessa parità di accesso, di una medesima opportunità di lavoro.

Se nel Regno dei cieli il giudizio finale terrà conto tuttavia delle diversità delle situazioni in cui ognuno è chiamato nella vita, al cospetto di una Sapienza divina in cui coincidono giustizia e bontà, per il credente il Regno di Dio comincia in questo mondo, secondo un'escatologia incoativa: il superamento delle disparità è, dunque, un ideale che il cristiano è chiamato a perseguire da subito, sia nella dimensione privata che nella sfera pubblica.

La politica, allora, deve laicamente perseguire la ricerca della parità delle posizioni di partenza, operare per il superamento delle ineguaglianze, avanzare la pretesa di provvedere alla pratica di una giustizia riparatrice.

Senza velleità di potenza, senza fughe utopiche, foriere di pratiche di dominio. Solo uno Stato che miri a rimuovere ostacoli e ad offrire possibilità di affermazione, di autentica espansione personale per i cittadini è, dunque, coerente nella sua azione con l'ispirazione evangelica, attraverso una tensione all'uguaglianza che riguarda l'intera sfera planetaria, nello sforzo di globalizzare diritti ed opportunità.

I testi del Vangelo dedicati alla morte di Gesù ed al suo operare miracoloso sulla terra costituiscono il cardine di un insegnamento che diviene criterio di giudizio e paragone per la storia umana: un evento inaudito, come la morte di Dio in croce, il «caso serio» della storia cristiana, come scrisse Von Balthasar, di un Cristo che salva l'uomo condividendone sino alla morte, e alla morte in croce, la vicenda terrena. Dio salva e riscatta la nostra storia, vivendola sino all'angoscia: muore con i peccatori, accanto a due ladroni, insieme a loro; Dio non inventa la croce ed il martirio, ma entra nella storia dell'uomo, poiché nella storia l'uomo che dice e pratica la verità finisce spesso martire, dunque testimone.

Egli fa della croce il proprio vero, indicibile volto, l'occasione ultima del proprio disvelamento. Ancora una volta, un severo monito. A riconoscere Gesù morto in croce, ad aprirsi davanti alla rivelazione non sono i discepoli, le autorità, i sacerdoti del Tempio, ma un centurione. L'incredulità è spezzata da uno sconosciuto soldato pagano, da chi, sino a pochi

istanti prima, ha deriso e sbeffeggiato quell'uomo, ma risolve nel riconoscimento di Cristo morto la propria ricerca della verità. Anche i miracoli sono accadimenti che segnano la storia dell'uomo che fu Gesù. Dal brano del cieco di Betsàida di Marco ai tanti miracoli narrati dai Vangeli, egli pare violare l'ordine costituito, attraverso una sovrabbondanza di grazia. Gesù si rivela nei miracoli quale vero e proprio «sabotatore» dell'ordinario, agisce e sana l'ingiustizia e forza l'abitudine, sino a violare l'accettazione passiva della quotidianità. Il miracolo, tuttavia, non è solamente evento straordinario, irripetibile, temerario. Esso è, nei Vangeli, soprattutto parola, ed in quanto tale ripetibile: il miracolo non si replica, piuttosto si riproduce nella storia, continua a porre interrogativi, a richiedere spazio all'invocazione, alla verità annunciata da questo intruso del mondo.

3 Questi, e molti altri, i temi e le suggestioni evocate dai personaggi e dalle parabole dei Vangeli. Lo «scandalo» di parole, quindi, nelle quali riscoprire i sentieri dell'uomo, e rintracciare le radici dell'Occidente, di un mondo che pare assoggettarsi nel proprio cammino all'intronizzazione di nuovi idoli, all'assolutizzazione di una storia che perde la consapevolezza del suo cominciamento e del proprio limite, che si vincola al dominio incontrastato della ragione calcolistico-strumentale.

I personaggi dei Vangeli, le parabole di Gesù possono suggerirci, dunque, i modi per vivere una rinnovata stagione di dialogo, impegnativo quanto inevitabile, per ricercare in noi stessi e nel nostro bagaglio culturale le motivazioni atte a porci faccia a

faccia con la complessità dell'ispirazione cristiana, con la perenne provocazione dovuta a Gesù di Nazareth, al Cristo, morto e risorto, Signore della vita e della storia, perché Servo sofferente, spogliato della propria regalità.

